

In Sicilia quasi una scissione nel partito di Spadolini

# Scontro di potere nel PRI Gunnella espelle Pullara

La corrente perdente rappresenta il 35 per cento dei voti repubblicani nell'isola - Un lungo braccio di ferro - Un colpo di scena scontato - Già passati in 700 al PSDI

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Alle critiche di esasperato autoritarismo hanno replicato ricorrendo alla maniera pesante. L'ultimo round del brolio di ferro nel PRI siciliano s'è concluso così (un colpo di scena peraltro scontato), con la decisione del gruppo dirigente cresciuto all'ombra dell'onorevole Aristide Gunnella, di espellere Leopoldo Pullara, deputato all'Assemblea regionale siciliana, il quale negli ultimi tempi aveva messo sotto accusa la gestione del partito.

debili mossi da Pullara. «Ci stiamo scontrando — ha dichiarato ieri — con il gruppo di potere più arroccato che esiste nel PRI in Italia. Il plurale adoperato dall'espulso ha una giustificazione: la corrente che fa capo a lui, al deputato nazionale Pasquale Bandiera, al deputato regionale Grillo Morassutti, a Nino Ciravino, ex segretario regionale, rappresenta da solo il 35 per cento del PRI in Sicilia.

Un mese fa l'Assemblea regionale siciliana discusse invece il «caso Grimaldi» approvando un ordine del giorno (presentato dal PCI) con il quale si chiedeva urgentemente il suo allontanamento dall'Enve Acquadottoli Siciliani (ne è a tutti gli effetti commissario), per incompatibilità fra questa carica e quella di segretario regionale. Ma immediatamente il presidente della Regione siciliana, il democristiano Calogero Lo Giudice, temendo pericolosi attriti con i suoi partners di giunta, aveva tentato di minimizzare. Pullara aveva insistito nella sua azione ed è stato, così, processato ed espulso. Lo scontro di potere nel PRI siciliano sembra però destinato a continuare.

Saverio Lodato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli studenti napoletani del coordinamento contro la camorra dicono «no» ai camorristi nelle liste per le prossime elezioni. E a questo proposito hanno chiesto, in una lettera, un incontro con i segretari nazionali dei partiti politici.

Appello a tutti i partiti

## Camorristi nelle liste. Forte «no» degli studenti

corruzione e per migliorare il funzionamento degli enti locali; c) che si impegnino ad attuare ed applicare il «decalogo» del buon amministratore e la circolare del prefetto Boccia che rappresentano norme essenziali per condurre una lotta coerente e senza cedimenti contro la camorra.

questo appello nel quale — concludono gli studenti — vigileremo e chiederemo le forze sane a pronunciarsi prima e durante la campagna elettorale con iniziative particolari nei singoli comuni.

Ad Aversa (50.000 abitanti), il secondo centro della provincia di Caserta) si dà per certa la partecipazione, addirittura nel PSI, di un esponente del clan di Antonio Barile, il nuovo re della città di Aversa, mentre nello stesso centro i «cutolari» avrebbero trovato un «spione» nelle file socialdemocratiche. Nel partito guidato da Luigi, inoltre, si parla di una candidatura, nel collegio senatoriale di Ottaviano, di un personaggio molto conosciuto per i suoi presunti legami con la camorra e sul quale sono addirittura in corso accertamenti fiscali sulla base della nuova legge antimafia.

Vito Faenza

Proposte ad un convegno sulla droga

# La DIGOS diventerà polizia antimafia?

L'incontro organizzato dal sindacato di polizia a Genova L'impero finanziario dell'eroina - La mobilitazione popolare

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Alcune migliaia di miliardi di utili facilmente reinvestibili in attività legali che vanno dall'edilizia, al turismo, all'agricoltura, alla piccola industria: l'impero mafioso coperto alle spalle dagli enormi flussi finanziari provenienti dal mercato della droga, ha ormai raggiunto tale forza economica da mettere in difficoltà persino i suoi tradizionali padri politici. La «mafia imprenditrice», insomma, ha di fronte a sé la possibilità di diventare una sorta di antisfata, di «salutare» le tradizionali mediazioni della DC, di diventare potenza politica in prima persona.

mercato della droga, spiega in che modo la mafia siciliana sia riuscita, in poco tempo, agli inizi degli anni '70, a soppiantare le famiglie marsigliesi (i fratelli Venturi, Marcel Francisci, Joseph Orsini e i fratelli Guerini) che pure godevano di forti protezioni politiche. Rosario Spatola (grande elettore ed intimo del ministro democristiano Ruffini), i fratelli Inzerilli, i figli del vecchio boss defunto Carlo Gambino, la famiglia Di Maggio, tutti strettamente imparentati fra loro, hanno ben presto acquisito il controllo di oltre il 50% dell'eroina transittiva in Europa.

Questa analisi e le conseguenti indicazioni, sono emerse con chiarezza nel convegno nazionale che il SIULP (sindacato unitario di polizia) ha organizzato nei giorni scorsi a Genova, col patrocinio del Comune. «Droga e criminalità: problema di tutti» era il tema sul quale hanno parlato, discutendo in modo assolutamente non rituale, diversi relatori, esperti, politici, magistrati e sindacalisti: Giuseppe Minerva, Franco Forleo e Pippo Micalizio (dirigenti regionali e nazionali del SIULP), Pino Ariacchi (professore all'Università di Calabria, autore di una notevole ricerca uscita pochi giorni orsono per i tipi del «Mulino», dal titolo «La mafia imprenditrice»), l'on. Raimondo Ricci (PCI), Bruno Trentin (segretario nazionale CGIL), il dottor Beria D'Argentine (presidente del Tribunale dei minorenni di Milano), il sottosegretario agli Interni on. Angelo Siano, il prof. Luigi Cancrini e il dottor Piero Jozzola (psicologi impegnati nei servizi territoriali). Pubblico fonte ed estremamente interessato.

In questi ultimi mesi, sempre secondo la ricerca del professore calabrese, le prime applicazioni della legge «La Torre» che permette di mettere le mani sugli incredibili depositi di certi piccoli imprenditori e commercianti improvvisamente arricchiti, la scoperta di alcuni laboratori e qualche arresto importante, hanno messo in crisi l'organizzazione creando la situazione d'incertezza, di scontri (e di continui omicidi), cui stiamo assistendo. Contro questa potentissima organizzazione, per quanto in crisi possa essere, la battaglia continua ad apparire impari. Da Genova, sono venute proposte assai interessanti: il SIULP (questa analisi è stata condivisa da Trentin e da Ricci) è convinto della necessità di usare, fatte le debite differenze, le stesse armi utilizzate contro il terrorismo. Riciclando parte della struttura centrale dell'UCIGOS e di quelle (periferiche) della DIGOS, si potrebbero costruire nuclei sufficientemente forti per entrare e colpire nei gangli più nascosti e complessi dell'organizzazione mafiosa. Maggiore coordinamento con la magistratura, meno concessioni di libertà provvisoria e processi per direttissima ai mediograndi spacciatori che vengono catturati, piena attuazione della legge «La Torre» sono le altre proposte del sindacato di polizia. Insieme (è stato il parere comune) va proseguita, allargata e approfondita la mobilitazione popolare contro il fenomeno mafioso e della criminalità organizzata che controlla il traffico degli stupefacenti. Dal PCI e dal sindacato sono venuti impegni decisi; Trentin ha risposto che i lavoratori di tutte le categorie intendono raccogliere l'appello del sindacato di polizia per un'azione finalmente efficace contro questo infame mercato.

Massimo Razzi

Etna, si lavora per gli argini  
Riunione tra Regione e sindaci

CATANIA — Un pennacchio di fumo nerissimo sovrasta da due giorni la cima dell'Etna: tra sbuffi e lanci di cenere si è rimessa in funzione la «bocca nuova», un cratere a fianco del «centrale», apertosi nel 1968 e soggetto a periodici sussulti. Il versante meridionale del vulcano è diventato un grande cantiere: uomini, camion, ruspe, motopale sono in attività per creare gli argini artificiali che «piloteranno» la colata dopo che saranno state fatte esplodere le mine. Teri sera, a Palermo, intanto, riunione del presidente della Regione Lo Giudice con i sindaci dei comuni più colpiti: Nicolosi, Belpasso e Paternò.

Non è della compagna Talassi il minor reddito delle Camere

FERRARA — In merito alla pubblicazione dei redditi dei parlamentari desunti dalle dichiarazioni del 1981, va rettificata la notizia con cui si indica nella senatrice comunista Renata Talassi Giorgi l'etto con il minor reddito, in quanto avrebbe dichiarato per il 1981 la cifra di 6 milioni e 170 mila lire. Un dato evidentemente inesatto se si considera anche il solo ammontare dell'indennità di parlamentare. In realtà nella dichiarazione dei redditi la senatrice comunista ha dichiarato la somma di 21 milioni e 677 mila lire derivanti dalla indennità di carica e dalla abitazione di cui è proprietaria. L'inesattezza del dato, diffuso in questi giorni da tutti i giornali, dalla radio e dalla televisione e utilizzato in modo strumentale da alcune testate, è motivato dal fatto che l'ufficio addetto alla predisposizione dell'anagrafe parlamentare degli eletti, nell'esaminare il modello 740 presentato dalla senatrice, ha fatto riferimento al solo reddito del dichiarante, in questo caso il marito che, come pensionato INPS, aveva nell'81 un reddito effettivo di circa 6 milioni.

Comportamento antisindacale: condannata l'Alitalia

ROMA — L'Alitalia è stata condannata per comportamento antisindacale. La causa contro la compagnia di bandiera era stata intentata dalla Fiat-Cgil. I fatti risalgono al maggio dell'81 quando in occasione dello sciopero degli assistenti di volo, il primo attuato nel rispetto delle norme del codice di autoregolamentazione, promosso dalla Fiat e dalla Ugea, l'azienda ad rientro del personale dopo 1 due giorni di astensione sospese i partecipanti all'azione di lotta dal lavoro (e dalla retribuzione) per la durata dell'intero turno, in qualche caso fino a 10 giorni. Per questo atteggiamento l'Alitalia è stata condannata a pagare le quote di stipendio non corrisposte, maggiorate degli interessi e del pagamento delle spese processuali. È un fatto di grande portata — ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario generale della Fiat-Cgil — poiché, fra l'altro, la prima sentenza che riconosce come un codice di autoregolamentazione comportamenti degli obblighi di comportamento non solo per i lavoratori, ma anche per le controparti.

Genova, restano i misteri del «caso Torzulli»

GENOVA — I misteri sul «caso Torzulli», l'ex agente della Digos accusato di aver assassinato la moglie Fulvia Cacciatore le cui presunte rivelazioni hanno provocato l'apertura di nuove inchieste su ambienti «insospettabili» della città, sono, per il momento, destinati a restare tali. Lo ha implicitamente deciso ieri la terza sezione del tribunale di Genova nel corso del processo a carico di otto giornalisti (tre dell'«Unità», due del «Lavoro», due del «Secolo XIX») accusati di aver pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio in relazione appunto al «caso Torzulli». Gli avvocati difensori hanno insistito affinché il tribunale decidesse per l'acquisizione per intero dei fascicoli affermando che solo in questo modo era possibile conoscere se e entro quali limiti il segreto istruttorio fu veramente violato. Dopo la decisione definitiva da parte del tribunale di acquisire soltanto alcuni estratti, l'avvocato Enrico Baccino ha deciso di abbandonare la difesa dei suoi assistiti (un cronista e l'allora direttore del «Lavoro» dichiarandosi impossibilitato dalla decisione del tribunale a disporre di tutti gli elementi necessari per una serena difesa. Il processo è poi proseguito con l'interrogatorio del compagno Max Mauer, cronista dell'«Unità» di Genova. La prossima udienza è stata fissata per il 19 maggio.

Il partito

Domani la III commissione del CC  
Si riunisce domani alle 9.30 a Botteghe Oscure la III commissione del CC per discutere sulla situazione dell'economia e il programma elettorale. Relatore il compagno Napoleone Colajanni.

Assemblea nel giornale autogestito

## Lama a «Paese Sera» Domani in sciopero i tipografi romani

ROMA — «Paese Sera» è in grado di poter vincere la sua battaglia a condizione che tutte le sue componenti: poligrafici, giornalisti, amministrativi, restino unite. Con queste parole Luciano Lama ha parlato ieri all'assemblea dei lavoratori del giornale la solidarietà della CGIL e dell'intero movimento sindacale. Proprio ieri «Paese Sera» è arrivato al primo mese di autogestione. Come si ricorderà l'editore ne aveva deciso la chiusura per il 3 aprile. Il giornale vive, invece, sorretto da un grande moto di solidarietà pur essendo numerose e crescenti le difficoltà contro le quali debbono battersi ogni giorno poligrafici e giornalisti. È tuttora aperto — ad esempio — il problema della cassa integrazione sulla quale il ministero del Lavoro non ha preso ancora una decisione. Del problema ha parlato ieri anche Lama sottolineando che, se la cassa integrazione non assicura la vita del giornale, ne garantisce la sopravvivenza degli addetti i quali, contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri casi di cassa integrazione, debbono lavorare per non far morire la testata. Nel corso dell'assemblea — alla quale hanno partecipato anche i dirigenti nazionali del sindacato unitario dei lavoratori dell'informazione e Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti — Lama ha sostenuto che a «Paese Sera» serve però anche che il movimento di solidarietà che ha accompagnato questo mese di vertenza, si allarghi e arrivi a coinvolgere l'impegno delle forze della sinistra. «Importante è che la lotta duri il tempo sufficiente perché questa solidarietà si concretizzi in iniziative in grado di far sopravvivere il giornale». Per domani, intanto, è confermato lo sciopero dei poligrafici delle aziende editrici e stampatrici di Roma in modo da impedire l'uscita dei giornali della capitale per venerdì. Sempre nella mattinata di venerdì una manifestazione si svolgerà nel salone dove di solito tengono le loro assemblee i lavoratori di «Paese Sera». Anche i redattori del «Giorno» hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente, in attesa della prima relazione del giudice sull'amministrazione controllata del giornale. L'editore non svolge, praticamente, alcuna attività produttiva, giornalisti e poligrafici sono senza stipendio.

Deposizione del docente al processo «7 aprile»

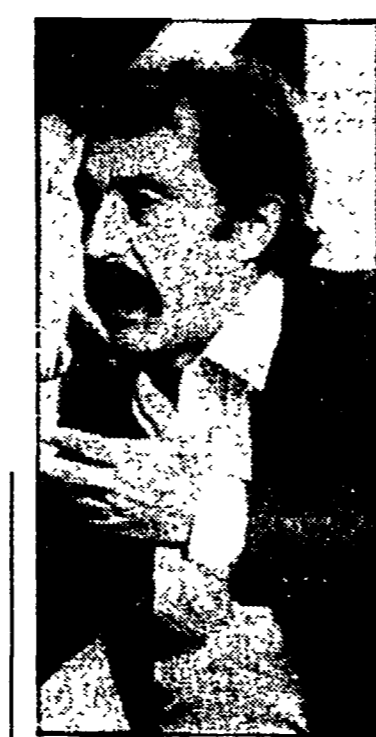
# Ferrari Bravo: fummo noi a frenare la violenza

L'ex braccio destro di Toni Negri ha cercato di sfumare il suo ruolo e ha respinto le accuse di insurrezione e banda armata

ROMA — «Non sono mai stato un dirigente di Potere operaio, non ho mai fatto parte dei «collettivi politici veneti». Anzi, non mi sono mai inserito in alcuna realtà organizzativa dell'Autonomia. Sono stato solo un redattore di «Rosso» e tra i fondatori di Radio Sherwood di Padova. In conclusione: non so proprio perché mi trovo in carcere da 4 anni. Ecco davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma Luciano Ferrari Bravo, uomo imputato del processo «7 aprile» chiamato a deporre, 43 anni, veneziano, docente di Dottrina dello Stato alla facoltà di Scienze politiche di Padova, legato da uno stretto rapporto di collaborazione e amicizia con Toni Negri. È accusato di reati pesantissimi (insurrezione armata e banda armata): alcuni testi lo indicano come uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia. Ma le sue parole, scandite con tono colto e pacato, delineano un quadro completamente diverso, il suo ruolo esce sfumato fino a scomparire. Alla fine Ferrari Bravo ha ribadito la tesi difensiva che sembra comune a tutti gli imputati del processo: testi e pentiti che ci accusano dicono sostanzialmente il falso e soffermiamoci su una metafora?». PRESIDENTE: «Ma negli appunti si parla di lotta armata, era solo una metafora?».

Il nostro arresto, dato che noi eravamo l'elemento frenante del movimento. L'udienza di ieri se n'è andata tutta su questa falsariga. Ferrari Bravo, con il suo qualche testimone, ha esordito dicendo che di Potere operaio non fu mai un dirigente, che si ritirò a vita privata dal '73 al '76 e che solo nel '76 riprese i «contatti politici» a Padova. Ferrari Bravo afferma: mi accusarono già nel '77 di essere un dirigente dei «collettivi politici» ma poi fui prosciolto su richiesta dello stesso procuratore Calogero. «Sì, nel '77 gravavano anche armi nel movimento, ma soprattutto vennero alla ribalta problemi enormi, bisogni, ecc. Per quanto mi riguarda lavorai occupandomi di Soccorso Rosso». Il presidente legge allora un appunto dell'imputato, per la verità assai contorto, da cui risulterebbe che Ferrari Bravo rivendicava la necessità che i legali di «Soccorso rosso» difendessero gli imputati di terrorismo. «Guardi — è stata la risposta — era solo un appunto che riportava un dibattito tenuto a Bologna».

FERRARI BRAVO: «C'era un uso della violenza e di armi durante manifestazioni che era una pratica dell'Autonomia, cosa diversa dalle Br, perché non contemplava l'omicidio politico...». PRESIDENTE: «E la rapina di Argelato con l'uccisione del brigadiere Lombardini?». FERRARI BRAVO: «Non fu un omicidio politico, fu un incidente dopo la rapina...». Quanto alla copia di un volantino che fu trovato a casa sua e che era stato compilato in casa dei tre autonomi saltati in aria a Thiene (Vicenza) mentre confezionavano la bomba, Ferrari Bravo ha detto che il volantino era un contributo al dibattito iniziato da Autonomia dopo gli assassinii di Rossa e Alessandrini. Ferrari Bravo ha anche detto che lungo disquisito sul vero scopo inseguito dalle Br con il rapimento Moro che era, a suo giudizio, di assumere l'«egemonia del movimento». Secondo Ferrari Bravo, Toni Negri e compagni furono invece un elemento frenante dei fermenti militanti di quegli anni; del resto in Veneto — ha detto — gli omicidi sono venuti dopo il '79. «Sì — ha ammesso soltanto — in precedenza ci sono stati attentati, zozzamenti, ma mai omicidi...». Il presidente Santapichi ha chiesto: «Ma allora voi credevate solo in una vostra mediazione di mediazione tra lo Stato e alcune fasce emergenti. E tutto questo gran parlare e scrivere di rivoluzione, di insurrezione era un'esercitazione linguistica?». Ferrari Bravo non ha replicato.



Luciano Ferrari Bravo

«Abbiamo sbagliato ma non ripudiamo la lotta armata»  
Solo una parziale autocritica nel documento dei sei imputati al processo Tobagi

# «Abbiamo sbagliato ma non ripudiamo la lotta armata»

Solo una parziale autocritica nel documento dei sei imputati al processo Tobagi

MILANO — «Siamo ai primi passi — scrivono sette imputati detenuti del processo Tobagi in un loro documento consegnato ieri alla Corte —. Ci stiamo facendo una via via sempre più chiara e antica presunzione, e di fronte a noi si presenta una realtà ben diversa da quella distorta che il nostro soggettivismo, individuale e di gruppo, ci ha fatto finora vedere». I firmatari sono Maria Teresa Zoni, Federica Sorella, Sandra Piroli, Enrica Pistoia, Roberto Carcano, Maurizio Gibertini, Giuseppe Memeo, che ha 28 anni, è stato già condannato in primo grado per il sopravento del «soggettivismo» e il militarismo più crudo, per cui il linguaggio delle armi avrebbe perso la sua validità, spiazzando i «soggetti antagonisti». Da allora, l'azione armata avrebbe espresso solo se stessa, diventando «funzionale allo Stato». Meglio, quindi, lasciare le armi in cantina». Per gli anni di cui si parla in questo processo «noi — dice Memeo — non siamo stati una variabile impazzita, siamo timidi e contraddittori. Per Memeo e per gli altri sei firmatari bisogna «rompere con il linguaggio e la consuetudine della guerra» e non si deve imbrigliare il silenzio finale.



Giuseppe Memeo

Ma è proprio di quelle «cose» che il presidente Cusumano vorrebbe sapere. Sui fatti, però, il Memeo non intende rispondere. Nel non rispondere, tuttavia, infla un po' il suo peso, che, forse, ha intravedere i contrasti che dividono gli imputati che sono nelle gabbie dei cosiddetti «irriducibili». Anche di questo si deve tenere conto, ci sembra, nel valutare l'importanza di quei «primi passi». Ne seguiranno altri, meno ambigui e più diretti a misurarsi coi fatti? Memeo, ieri, ha anche detto di averne fatte «di cotte e di crude» e di non avere mai avuto la «vocazione del francescano». Ma a parte l'uccisione dell'officiale Torregiani, di cui è stato accusato, e che fra l'altro è stata commessa dopo il '78 (per la precisione quell'omicidio venne attuato il 16 febbraio del '79), davvero possono considerarsi cose da poco furti, rapine a mano armata ed esplosivi? Davvero può considerarsi ancora una «necessità storica» la lotta armata? Altri imputati di questo processo hanno mostrato ben altri intendimenti. Ferrandi, ad esempio, nella sua spietata autocritica, ha riconosciuto senza equivoci le proprie responsabilità. E assieme a lui, dissociandosi attivamente dalla lotta armata, lo hanno fatto molti altri. Nell'udienza di ieri è stato interrogato anche Vittorio Alfieri, il cui «percorso si conclude nella colonna Walter Alasia delle Brigate rosse. Anche lui, ieri, ha accettato di deporre. Ma lo ha fatto semplicemente per dare una propria versione di alcuni fatti criminali, volta a scagionare qualche imputato e soprattutto a screditare la deposizione di altri imputati che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Aggiornato ad oggi, il processo proseguirà con l'interrogatorio di Corrado Aluani.

Rio Paolucci

Autosole: incriminato l'autista del «cilindro»

FIRENZE — Per la strage dell'Autosole è stato incriminato l'autista dell'autocarro Antonio Canone. L'uomo è stato sentito per un paio d'ore ed alla fine si è appreso che è stato formalmente indiziato del reato di concorso in omicidio colposo plurimo. Dopo di lui è stato sentito come testimone il secondo autista dell'autocarro, Giordano Romani, che è rimasto nell'ufficio del assistente procuratore. Dublino per circa un'ora e mezzo. Il mio assistito — ha detto l'avv. Francesco Borsari di Milano, che difende Canone — ha fatto una ricostruzione dei fatti molto pacata. Egli in particolare ha detto che il veicolo da lui condotto era assolutamente in regola e che ha seguito scrupolosamente tutte le indicazioni della scorta.

La crisi dei servizi di prevenzione in un dibattito tra Psi, Pci, sindacati

# Salute in fabbrica. Che fa la sinistra?

ROMA — È nata una nuova categoria di «cassintegrati»: i disoccupati per mancata attuazione delle norme per la prevenzione e la salute in fabbrica. Vi sono aziende che hanno introdotto moderne tecnologie, ma gli impianti, per poter essere messi in funzione, debbono essere omologati e collaudati. Un tempo questo compito era affidato a due enti: i servizi di prevenzione e i servizi di controllo della Confindustria: l'ANCC (controllo della combustione) e l'ENPI (prevenzione degli infortuni). Gli industriali facevano il bello e cattivo tempo (Severo insegnò a realizzare il progetto). Con la riforma sanitaria del 1978 questi compiti sono stati trasferiti alle USL e, per quanto riguarda la ricerca e consulenza, all'ISPESL, neo-nato istituto centrale. La riforma sanitaria, come si sa, è stata sabotata in generale. In questo settore specifico della prevenzione, allo scioglimento dei due enti-carrozzi non è seguito il trasferimento del personale alle USL. Da qui i paralizzanti e gli ostruzionismi del potere centrale con proprie iniziative. Colpa della riforma? La legge 833 va dunque corretta? E come? Questi gli interrogativi posti al centro di un convegno del PSI svoltosi ieri a Roma con la partecipazione di forze politiche, sindacali, tecnici, operatori. Per i socialisti (relazioni di Franco Simoncini, vice presidente ISPESL, e di Corrado Cini, direttore dei servizi di medicina del lavoro della USL di Marghera) occorre da un lato dare maggiore autonomia al nuovo istituto di ricerca e dall'altro distaccare i servizi di prevenzione multinazionali dalle USL per affidarli alle Province. Secondo Luigi Orsi, della Confindustria, sarebbe meglio tornare al vecchio sistema (e si capisce perché). Ma indietro — hanno risposto la generalità degli interventi — non si può tornare. Se vi sono Regioni e Comuni, specie nel Sud, che non hanno saputo o voluto superare i ritardi e gli ostruzionismi del potere centrale con proprie iniziative, è necessario che il paese gli oltre 400 servizi di prevenzione delle USL funzionano. Lo stato di paralisi o di difficoltà dipende, principalmente, dal sabotaggio dei vari governi. In una lettera aperta al ministro della Sanità, letta al convegno, il presidente della USL-1 di Roma, Nando Agostinelli, denuncia il disinteresse governativo per un problema drammatico — oltre il milione di infortuni sul lavoro di cui 2.345 mortali in Italia nel '79 — e il rifiuto di garantire personale adeguato a servizi di prevenzione. Bruno Bugli, segretario della UIL, ha chiesto stabilità e riconoscimento professionale agli operatori della prevenzione (chimici, fisici, biologi, ecc.), anche attraverso una correzione del DPR 761.

Per i comunisti il compagno Igino Ariemma, responsabile sanità del PCI, ha accolto l'esigenza del sindacato di una verifica dello stato di efficienza dei servizi e di un aggiornamento della legge di riforma, ma evitando però la frantumazione della struttura delineata dalla legge 83. In questo senso — ha detto — non convince la proposta socialista di incorporare nelle USL i servizi multinazionali. Occorre un approfondimento del problema, ma è urgente, soprattutto, che le sinistre rilancino una grande battaglia culturale e politica per bloccare la controffensiva governativa e dei gruppi di potere.

Nel campo della prevenzione — ha osservato Ariemma — le sinistre sono già oggi in grado di proporre un programma straordinario, da presentare al nuovo Parlamento.

Concetta Testai